

1791 10572

# LA BELLA PESCATRICE

DRAMMA GIOCOLO IN MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro dell' Illustriss.  
Pubblico di Reggio la Fiera dell' Anno  
1791.

U M I L I A T O

ALL' ALTEZZA SUA SERENISSIMA

## DI ERCOLE III.

DUCA DI MODENA, REGGIO,

MIRANDOLA Ec. Ec. Ec.



Reggio, per Giuseppe Davolio, e Figlio.  
Con Approv.

### A T T O

a 6 Ah! oimè mi fa paura!  
 Con. Bricconi qua mi siere.  
 a 6 Ah che di più s'oscura!  
 Con. Feroce è il sdegno mio.  
 Dor. Ah mi spaventa, oh Dio!  
 Con. Vien qui outione ardito.  
 Alf. Per or sono impedito.  
 Con. Ti coglietò, villano.  
 Dor. Alf. Ah no, ah no, pian, piano.  
 Con. Ah sciocchi sposi incauti!  
 Vi voglio adesso uccidere,  
 Vi voglio scrotolar.  
 a 6 E Tigre, e pazzo, furia,  
 Andiamoci a salvar.

*Fine del Drama.*

35710

35710



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A  
 FONDO TORREFRANCA  
 LIB 494  
 BIBLIOTECA DEL VENEZIA

SERENISSIMA  
ALTEZZA,

U Miliamo all' A. V. S. questa  
Operetta giocosa . Ella è tanto po-  
ca cosa , che non si sarebbe preso  
da noi l' ardire di dedicargliela,  
senzache la sovragrande Clemenza  
Sua tante volte sperimentata non



ci avesse incoragiti. Affidati adun-  
que nella stessa, siamo umilmente a  
supplicare l'A. V. S. di volere ono-  
rare del possentissimo Suo Patroci-  
nio quest' umile nostro tributo,  
e di permetterci, che prostrati al  
di Lei Augusto Trono, abbiamo  
l' onore di rassegnarci.

Di V. A. S.

Reggio 30. Aprile 1791.

Umiliss. Ossequiosis. Servi, e Sudditi  
fedelissimi gl' Impresari.

## A T T O R I.

*Prime Buffa*  
DORINDA pescatrice presa in Casa dal Conte  
per sposarla.  
Sig. Susanna Contini  
*Primo mezzo Carattere* *Primo Buffo assoluto*  
CELIDORO amante di Dorinda. D. ALFONSO prima Ne-  
goziante, poi maestro  
di ballo.  
Sig. Santino Sala. Sig. Carlo Angrizani.  
*Seconda Buffa.*  
VESPINA Giardiniera del Conte.  
Sig. Francesca Sansoni.  
*Altro Primo mezzo Caratt.* *Altro Primo Buffo.*  
MAGCABRUNO maestro di Casa del Conte. CONTE amante di Do-  
rinda.  
Sig. Giovanni Dedomenici. Sig. Antonio Bini.  
*Terza Buffa.*  
LISETTA Cameriera del Conte.  
Sig. Maria Veccelli.

La Scena si finge in un Castello del Conte.

La Musica è del celebre Sig. Pietro Guglielmi.  
Al Cembalo Sig. Maestro Francesco Sirotti Reg-  
giano al servizio del Serenissimo Sovrano Ac-  
Filarmonico di Modena, e di Parma.  
*Primo Violino Direttore dell' Orchestra.*  
Sig. Alessandro Zanti Reggiano abitante in Mantova.  
*Primo Violino Direttore de' Balli.*  
Sig. Paolo Bianchi Reggiano.  
*Prim' Oboè, e Corno Inglese*  
Sig. Carlo Anguillar Acc. Profess. di Venezia.  
Il Vestiario è d' invenzione, e direzione del Sig.  
Giuseppe Rafanini Bolognese.  
Lo Scenario è del Sig. Cavaliere Francesco Fon-  
tanesi Reggiano Professore della R. Acc. del Di-  
segno di Firenze, ed Acc. Clementino di Bo-  
logna.

# I BALLI

CHE AVRANNO PER TITOLO

*Il Primo. La Nina Pazza per Amore.  
Il Secondo. Divertimento Campestre.*

*Saranno d'n Invenzione, e direzione del Sig. EUSEBIO  
LUZZI, ed eseguiti dai seguenti.*

*Primi Ballerini.*

Sig. Eusebio Luzzi sudd. Sig. Teresa Ferrari.  
*Primi Grotteschi.*

Sig. Gaetano Sig. Beatrice Sig. Gaetano Sig. Catterina  
Ghelardini. Picchi. Campolmi. Piattoli  
*Terzi Ballerini.*

Sig. Francesco Piattoli. Sig. Madalena Piattoli'.  
*altri Ballerini, e Figuranti.*

Sig. Luigi Tavoni. Sig. Francesca Caravaglia  
Sig. Giuseppe Lodi. Sig. Vincenza Tavoni.  
Sig. Michele Ghinazzi. Sig. Metilde del Rio.  
*Primi Ballerini fuor de' Concerti.*

Sig. Pasquale Brunetti. Sig. Annunziata iattoli.

## MUTAZIONI DI SCENE.

*Atto Primo.*

Camera. Giardino. Sala. Camera. Bosco.

*Atto Secondo.*

Camera. Rustica. Bosco con Capanne.

 N. Alla pag. 49 nell' Atto Se-  
condo si lascia tutta intiera di  
recitare la Scena VI., quantun-  
que siasi stampata.

# ATTO PRIMÓ

SCENA PRIMA.

Camera.



*Il Conte, Vespina, Lisetta, Maccabruno, e Servi.*

( **N**Ozze, feste, ed allegria  
( **N** Da per tutto spiri intorno  
a 4 ( E in sì lieto, e bel soggiorno  
( Sempre amor trionferà.

Con. A gran spese non si badi,  
Voglio ognun che sia felice;  
La mia bella pescatrice  
Sposa alfine mi sarà.

Lis. Lesta sia la cioccolata  
Alla cara Signorina,  
Che da molto si è levata;  
E in tolletta adesso sta.

Mac. In credenza tu cammina,  
Voi badate alla cucina,  
Che se niente va a traverso  
Un di voi la pagherà.

Vesp. Questi fiori vaghi, e belli,  
Vuò donare alla sua sposa,  
Che più cara, e più vezzosa;  
Mio signor, vi sembrerà.

a 4 ( Nozze, feste, ed allegria  
( Da per tutto spiri intorno,

A T T O

( E in sì lieto, e bel soggiorno  
( Sempre amor trionferà.

*Mac.* Signor con gran ragione  
Lei si distrugge per Dorinda. Allora  
Che in quella acquosa spiaggia  
La vide, e v'era anch' io, mai non pareva  
Figlia d' un morto quondam Pescatore,  
Ma impastato di miele aveva il core.  
Ed ora...

*Con.* Ed ora sì... parla insensato.

*Vesp.* Senta Padron garbato.

Quando dalla Marina la portaste  
Per farla incivilire, e poi sposarla,  
Ah mi sembrava quella

Tanto assennata, quanto vaga, e bella...

*Con.* Ed or... Siegui in malora.

*Vesp.* E una furia...

*Lis.* E' una pazza...

*Mac.* E peggio ancora.

*Ves.* Sempre con il servente.

*Lis.* Sempre col Cavalier.

*Con.* Tacete. Ho detto.

O parlatene almen con più rispetto.

*Mac.* Questo ancor io diceva. E lor s'ostinano  
Di correggerli più io non mi fido.

( Si turba il mar, facciam ritorno al lido.)

*parte.*

*Con.* Fremo di gelosia; ma mi conviene  
Accertarmi del tutto.)

Dorinda dove sta?

*Ves.* Eccola; vien col Cavalier servente. *par.*

*Con.* Mi ritiro, di me non dite niente, *par.*

P R I M O

*Lis.* La gelosia lo rode, a il poverino  
Vuol fare il disinvolto. Alla perfine,  
Questa insolente di veder io spero  
Ritornare alla stato suo primiero. *parte.*

S C E N A I I.

Giardino.

*Dorinda servita dal Cav. Celidoro.*

*Dor.* Quest' aura, che spira  
Tra i fiori, e l'erobetta,

M'incanta, m'alletta

Più accende il mio ardor.

*Cel.* Quel vago usignuolo

Col flebil suo canto,

Con tenero incanto

Rapisce il mio cor.

*Dor.* Oh quanto è gradita!

*Cel.* Lo senti mia bella.

*Dor.* Ispira.

*Cel.* Favella.

a 2 Sol gioja, ed amor.

a 2 Ispira, favella

Sol gioja, ed amor.

a 2 Son dolci i sospiri,

Son care le pene,

Se uniti al suo bene

Si gode così.

*Dor.* Cavalier, che ne dite?

In poco tempo

Non son io diventata

Una donna compita, e delicata;

*Cel.* Voi siete assai garbata.

*Dor.* Osservate, mio caro,

A T T O

Ch' nobil portamento.

*Cel.* Siete graziosa assai, siete un portentoso.

SCENA III.

*Il Conte, Vespina, e detti.*

*Ves.* **L**a vedete signore? *in disparte.*  
Sempre così.

*Con.* Sentiamo.

*Cel.* Baciare posso

Quella vezzosa mano?

*Dor.* Signor sì.

Il Cavalier servente

Ognora lo può far liberamente.

*Celid.* prende la mano di *Dor.* per baciarla, e vien  
sorpreso dal Conte.

*Con.* Che fate?

*Cel.* ( Oimè! )

*Dor.* Signore

Godo della lezione del Cavaliere.

*Cel.* Posso dirvi, amico,

Ch' ogni mia aspetativa ha superata.

In brieve tempo si è già dirozzata.

*Vesp.* ( Si conosce pur troppo! )

*Con.* Ma non vorrei che fosse

Tanto pulita poi.

*Dor.* Oh signor sì, lasciate fare a noi.

*Con.* Fra pochi giorni Sposa mia sarai.

*Dor.* Ah, ah, che gusto.

*Cel.* ( Ah, che per me son guai! )

*Con.* Siete contenta?

*Dor.* Molto:

Ma fattemi imparare

Un po' di ballo prima. Nel festino

P R I M O

35

SCENA XVIII.

*Ves. Ora, Lisetta, e Maccabruno dalla porta del Palazzo.*  
*Mar.* **L** Conte, strepita, su illa di sopra.

*Vesp. Lis.* **L** Eccoci subito, signor cos' ha.

*Con.* Qui abbasso intesi certo sussuro:

Presto osservate, chi fatto l' ha.

*Mac. Lis. Ves.* Ora, che il sole coi raggi scotta

Alcun per certo quivi non sta.

*Dopo aver per poco osservato intorno.*

*Con.* Ma quel sussuro, chi fatto l' ha?

*Ves.* E' il mar che placido sta a mormorar,

Oppur gli augelli, che fan zi zi.

*Lis.* E stato il zefiro col sussurar,

Oppure i grilli, che fan tri tri.

*Con.* E stato il Diavolo

Non più, non più.

*entrano.*

SCENA XIX.

*Dorinda, e D. Alfonso ch' escano a poco a poco  
da' loro nascondigli.*

*Dor.* **P**'s pis?

*Alf.* Eh ch.

*Dor.* Qui sei.

*Alf.* Sto qui.

*Dor.* Mi par di sì.

Stiam sulla nostra, vediamo bene.

*Alf.* Nulla si sente nemmeno parlar.

*Dor.* Or parti dunque.

*Alf.* M' avvio di qua.

*Dor.* Deh qualche volta di me ricordati.

*Alf.* Già te l' ho detto cara conservati.

*Dor.* Ah senti, ah ferma; no non ancora.

*Alf.* Lasciami o cara, vado in malora,

A T T O  
SCENA XX.

*Celidoro da Turco, con seguito di finti Turchi, che uscendo fuori circondano li anzidetti, e li forzano a tacere, facendo segno di voler condurte con loro.*

**Cel.** Cheti tacete.  
**Dor. Alf.** Soccorso... oimè!  
**Dor.** Per pietà... no... non tirate...  
**Alf.** Veago, veago... io cheta sto...  
**Cel.** Piano aspetta... me meschino!  
**Dor.** Più non parlo... signor no.  
**Alf.** Se tardate, se fiatate,  
**Cel.** Fiera morte io vi darò.  
**Dor.** Deh soccorrimi, bea mio.  
**Alf.** Che di affanno io morirò.  
**Cel.** Non temer, n'io bene, ch'io  
 A tremar t'ajuterò.  
 ( Ah che l' alma ingrata, oh Dio,  
 Per quel vile m'ingannò! )  
**Dor.** Deh vi mova il mio tormento...  
**Cel.** Vieni meco, più non sento.  
**Alf.** Queste lagrime, ch'io getto...  
**Cel.** Taci, oppur ti passo il petto,  
**Alf.** Caro addio ti perdo già.  
**Dor.** ( Oh che rabbia al cor mi sta! )  
**Cel.** Sento, oh Dio, spezzarmi il core  
 A sì fiera crudeltà.  
**Dor.** Ma raffrena il tuo dolore,  
**Cel.** Che di te n'avrò pietà.  
**Alf.** Cara cara mia Maumma  
 Te lasciar andar a Mamma,  
 Dar fiussa, dar argimma  
 Per portare a Mustala.

SCENA XXI.

*Il Conte, Maccabrano, Vespine, e Li'etta con Servi armati, che dan sopra a Celidoro, e a' finti Turchi, i quali fuggono a rimanendo arrestato il solo D. Alfonso.*

**Con.** Indegni, fermate, che morti qui  
 siere.  
**Mac.** Ah caniarabbiati vi voglio svennate.  
**Ves. Lis.** La cara Padrona salvate, correte.  
**Con. Mac.** E tu la volevi co' Turchi rubar?  
**Ves. Lis.** Oì ò, v'ingannate.  
**Dor. Alf.** Rispondi, briccone.  
**Ves. Lis.** Tu stavi serrato, com'ora sei quà.  
**Dor. Alf.** Il fatto sappiate.  
**Mac. Lis.** Rispondi briccone.  
**Con.** L'intrigo, l'imbroglio,  
 L'affar come va.  
**Dor. Alf.** Ma il tutto asoltate...  
**Con. Mac.** Non sento, non sento,  
 Che grand'è pietà.  
**Dor. Alf.** Ma questo è l'istesso  
 Che farmi crepar.  
 Qui l'uno ripigli,  
 Quell'altro scensiglia,  
 Chi sgrida, chi fiotta,  
 Chi strilla, e rimbrotta  
 Non posso nemmeno  
 Stogare, e parlar.

38  
A T T O

TUTTI.

In oscuro laberinto  
Son confuso, ed intrigato;  
La mia mente in tale stato  
Sottosopra se ne sta.  
Vorrei dir; ma non va bene;  
Mi risolvo... ma chi sa?  
Per le valli della Luna  
Già la testa errando va.

Fine dell' Atto Primo.

Primo Ballo intitolato

+ | L A N I N A

Pazza per Amore.

39  
ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera.

*Celidoro, il Conte, poi Maccabruno, e Lisetta.*

*Cel.* Questa è l'ultima volta,  
Che qui mi vedi, o Conte;  
Ma prima di lasciarti  
Per tuo bene a quattr'occhi ho da parlarti.

*Con.* Or ben favella.

*Cel.* Fuor le riserbe, amico.

Tu mi vietasti di più qui portarmi  
Per un forte timore,

Che di Dorinda t'usurpassi il core;  
Non è ciò vero?

*Con.* Appresso.

*Cel.* Or se ti dico,

Ch'ella ama fortemente

Quel Maestro di Ballo,

Che da qui tu cacciasti,

Lo crederesti?

*Con.* Nò.

*Cel.* Eppure è vero, e tel dimostrerò:

Se non mi credi, fingi

D'andar nella Città per qualche affare;

E lascia a me il pensiero

Di fartene accertar cogli occhi tuoi.

*Con.* Non ti credo. Ma faccio quel che vuoi.

*Ehi.*

*Mac.* Mio signore.

SECONDO

Con. Per importante affare  
Nella Città devo condurmi. Sia  
Pronto un sol servo a seguirmi. *par.*

Mac. Adesso.

Cel. Deh torna amico mio, torna in te stesso.

Mac. Indovina, che cosa l'avrà detto  
Quel faloppino?

Lis. E' certo qualche imbroglio.

Ed ei tutto si crede. *(core.)*

Mac. E' il padron nostro un uomo di buon

Lis. Ma tardi s'avvedrà d'un tanto errore.  
Farfalone amorosetto

Va rondando a lei d'intorno

Sia di sera, sia di giorno

Non la lascia riposar.

Se lei ride, ei ride ancora

Se sta mesta, ei s'adolora

Srar vorrebbe sempre insieme

Zitto zitto a favellar.

E poi nega che sia amore

E poi dice signor nò

Mi perdoni mio signore

Così sciocca io non sarò. *partono.*

SCENA II.

*Dorinda, Vespina, indi Maccabruno.*

Vesp. Povero mio padrone,  
V'ama di core assai.

Dor. Già lo comprendo.

*(Partisse presto per vedere il mio  
Diletto D. Alfonso.)*

Vesp. Egli m'ha detto

PRIMO:

Ch'io comincio a delirar.  
Ah non reggo a tal contrasto,  
Più cervel non m'è rimasto,  
Son stordito, sbalordito,  
E mi sento già schiattar.

SCENA XV.

*Il Conte, Dorinda, Celidoro, e Maccabruno.*  
Con. S'chiuda nella Torre,  
Che poi risolverò.

Mac. Sarà servita.

Dor. *(Poverino per lui mi viene al core  
Colla pietade un pocolin d'amore...  
Or se seppi imbrogliarlo,  
Il modo vo' pensar di liberarlo.)* *par.*

Con. Cavalier. Giusti fini  
Mi muovono a pregarti  
Che t'allontani dal Castello mio  
Per pochi di. Pensaci bene. Addio. *par.*

Cel. Io ci ho pensato assai: senza Dorinda  
Io viver non saprei: voglio rapirla;  
Ho servi, arnesi, ed abiti  
Per fare che il sospetto  
Sopra di me non cada.  
Il tutto adesso ad eseguir si vada. *par.*

SCENA XVII.

Bosco contiguo al Palazzo del Conte; da un lato  
parte di detto palazzo con porticina segreta dall'  
altro lato antica Torretta, con porta praticabile.

*Dorinda che vien guardando dalla porticina segreta.*  
Dor. Che silenzio! alcun non vedo  
Or m'avvanzo a poco a poco

Ei rinchiuso sta in quel loco,  
Ma la chiave io tengo quà.  
Meschinello poverino,  
Io lo vogli liberar. apre la porta *Cela*  
*Torre da dove vien fora D. Alfonso.*

*Alf.* Chi mi vuol?

*Dor.* Sta zitto zitto.

Vieni meco, e non parlar.  
*Alf.* Per pierà d'un core afflitto  
Non mi far più bagatelles  
Colla povera mia pelle  
Usa almen più carità.

*Dor.* Da temer no più non ha,  
Ti tarò di quà scappar.  
Ma del mal che t'apportai  
Tu mi devi perdonar.

*Alf.* Vado via.

*Dor.* Io t'amo, o caro!

*Alf.* Vado vado.

*Dor.* Ah ferma ingrato.

Questo core sventurato  
Già mi palpita per te.

*Alf.* Alme care innamorate  
Voi credetelo per me.

*Si sente il Conte chiamar di dentro.*

*Con.* Fbi gente, Diavolo!

*Dor.* Il Conte, oh miseri!

*Alf.* Or si son morto

Senza pierade:

*Dor.* Presto là celati

Ch' io vo di quà: *si nascondano.*

*Alf.* Lasciate ora vel dico.

*Dor.* Quest indegno,

Questo briccone, perfido è venuto  
A parlarmi d'amore, io poverina

Colla fuga sperava di salvarmi,

Ma il birbo ha minacciato d'ammazzarmi

*Con.* Selennissimo birbo!

*Alf.* Signor Conte,

Giustizia, e non pietà.

*Vesp.* Pietà, Signor: non l'uccidete!

*Mac.* Lascialo scannare.

*Alf.* Lasciatemi parlare.

*Con.* Ma qu'el cappello io vedo

Sul tavolino?

*Vesp.* Egli è del Cavaliere.

*Alf.* Oh Cappello onorato

Da morte a vitam' ha risuscitato:

Or vi conto; sappiate...

## SCENA XV.

*Celidoro, e detti.*

*Cel.* **A**H ladro infame, alfin ti trovai.

*Mac.* Ferma che fai?

*Alf.* Soccorso!

*Con.* Cavalier più rispetto in casa mia,

*Cel.* Caro amico perdonami, lo Idegno

I lumi' abbagliò. Mentre io ne stava

Soletto nel giardino

Quel cappello rubommi il malandrino:

*Con.* Di più! Uom perfidissimo, e ribaldo.

Si butti da un balcone.

*Alf.* Sior Conte per pietà,

*Con.* Taci briccone,

A T T O

*Alf.* Vespina mia... *a Vesp.*  
*Vesp.* Sta zitto disgraziato,  
 Che il mio rossor tu sei. *par.*  
*Alf.* Amico caro... *a Mac.*  
*Mac.* Va via ladrone,  
 Tu meriti assai più d' un buon bastone.  
*Alf.* Ma lasciatemi far le mie difese...  
*Con.* Ed esi ancor parlar?  
*Alf.* Quanto vi dico...  
*Dor.* Che vuoi dire s' hai torto?  
*Alf.* Ah bugiardaccia...  
*Con. e Cel.* Ah perfido! sei morto.  
*Alf.* Piano un po', m'ascolti in grazia:  
 Il cappello... no il cappello...  
 La tua Sposa... no la sposa...  
 Voglio dire... se la cosa...  
 Non va bene, non va bene...  
 Ma bel bello... Ma bel bello...  
 Che vuol questa io non intendo...  
 Che vuol quello io non intendo...  
 Mi confondo poverello.  
 Nè so più cosa mi far...  
 Si signora... dite bene...  
 Anzi lei... ma non conviene...  
 Non è ver... no... sì... sì... no...  
 Ma se voi m'interrompete,  
 Ma se voi mi confondete,  
 Io spiegarvi non saprò...  
 Sappia dunque, che costei...  
 Quando venne... l'ho trovata...  
 Che lei dopo c'è arrivata...  
 Perché io... perchè lei...  
 Ah tu sola sei cagione,

P R I M O. 25

*Dor.* Saper da te pretendo...  
*Alf.* Or sto in Gesoreur.  
 La rà... ajuto là  
 Sta quieta, e non parlar.  
*Cel.* Fa un po' che ti comprenda...  
*Alf.* In Elafà mi butto.  
 La rà... intesi siamo già.  
*Dor.* Badar si deve a me.  
*Alf.* Or tocco Almirè.  
*Cel.* Ah fianco sono già.  
*Alf.* Or suono in tuon Befà.  
*Dor.* Non mettermi alle strette;  
 Un imbroglion tu sei,  
 Or prova i sdegni miei  
 La tua bestialità.  
 Le corde erano sette,  
 Or ce ne manca sei,  
 Tre me ne ha rotte lei,  
 E tre quest'altro quà.  
*Dor.* ( Oh Dio sento nel petto  
*Cel.* Un stimolo, un ardore  
 Che delirar mi fa. )  
*Alf.* ( Mi cresce un foco in petto;  
 E a colpo, a colpo il cuore  
 A battere mi stà. ) *partono*

S C E N A X.

*Lisetta*, poi *Maccabruno*, indi *Dorinda*,  
 poi *Celidoro*.

*Lis.* Quanto bisbiglio intesi  
 In questa stanza. Cosa sia accaduto  
 Certo saper vorrei.  
*Macc.* Cerco *Dorinda*, e sempre è qui costei.  
 B

Lis. Oh Signor Protettore!  
 Cerca la pescatrice?  
 Mac. Cerco chi voglio,  
 E a me lo chiedi in vano?  
 Lis. So, che deve tacer sempre il mezzano?  
 Mac. Questa volta t'inganni:  
 Tu credi ch'io mi affanni  
 Per far piacere altrui:  
 Ma in fede mia  
 La moglie cerca la mia Signoria:  
 Lis. Eccomi se mi vuoi.  
 Mac. E troppo presto, e poi  
 A dirla come sta,  
 Senti quali vogli'io  
 Della Mogliera mia le qualità.  
 Se saper da me bramate  
 Come voglio la mia Sposa  
 State attenti, ed ascoltate  
 Il dettaglio, che vi fò;  
 L'Italiana non è bella,  
 La Tedesca è fredarella,  
 La Francese è un pò volubile;  
 Troppo altera è la Spagnola;  
 Ma l'Inglese è d'una Scuola  
 Ch'ama assai la Serietà.  
 Questa si farebbe allora  
 L'idol mio, la mia speranza;  
 Ma trovarla a questa usanza  
 V'è una gran difficoltà.

SCENA XI.

Dorinda e Celidaro.

Dor. **C**redete  
 Che senza alcun proposito temete  
 Cel. Ma sentite un momento

Mac. Signore state attento. In questo punto  
 Il Conte ha incombenzato  
 Il Maestro di Ballo  
 Di starvi a far la spia,  
 Se mai qui la Signora  
 Con voi più si trattiene,  
 Eccolo qui che viene:  
 Guardatevi, che il tutto scoprirà. *parte.*  
 Cel. Dorinda, che si fa?  
 Dor. Nascondetevi presto in quel stanzino.  
 Cel. Spiccatezza crudel del mio destino.  
*si nasconde.*

SCENA XII.

Dorinda, e D. Alfonso.

Alf. **E**ccola quà la quaglia, e vien soletta  
 E spaventata: mettiamoci in serio.  
 Ah: da Maestro di Ballo  
 Son passato ficcario, ed or spione:  
 Mi cresce sempre la riputazione.  
 Dor. ( Come sta sulla sua! vorrei tentare  
 D'alletterarlo, e tirarlo al canto mio. )  
 Alf. ( Oh buona! la Signora  
 Mi fa il sorriso finto. )  
 Dor. Vieni, accostati,  
 Caro Maestro amato,  
 Che bella grazia! quanto sei garbato!  
 Alf. E per servire a lei proprio son fatto:  
 Dor. Siediti accanto a me; dal primo punto  
 Che ti ho veduto m'hai rapito il cuore;  
 Facciam per divertirci un pò all'amore.  
 Alf. Or or noi si guastiamo.  
 Dor. Come dici mio caro?  
 Alf. Che la Signora

Si spiega con me. Io non saprei.  
( Sta a veder ch'io vengo per eleguire  
E vi metto del mio. )

*Dor.* E tu vuoi fare

Il ritrossetto un poco.

Ed io ardo per te d'un dolce foco.

*Alf.* Via, via. ( In ve ità questa non burla. )

*Dor.* Ma che cosa ti è data, via favella.

*Alf.* Io tutto vi diria,

Ma se poi viene il Conte,

Chi me le può levar due palle in fronte?

*Dor.* Non temer, non vien mai

Il Conte in questo appartamento mio.

Sappi carino ch'io

Ho in rivolta il cervello,

E vuol con te sposar, e non con quello.

*Alf.* Tanto vi dà nel genio?

*Dor.* Sei vezzoso,

Amabile, grazioso. . .

*Alf.* E tu sei dolce, e bella

Come una mortadella.

*Dor.* Volgiti a me, mio caro.

*Alf.* Se viene il Conte, oh che boccone amaro.

*Dor.* Senti, se mi vuoi bene . . .

Volgiti.

*Alf.* Va dicendo,

Ch'io farò per quanto posso,

Ma sudo freddo, e ho la terzana addosso.

*Dor.* Ma non temer ti dissi. ( Io vo'trovare

Un modo, a ciò colui possa scappare )

*Alf.* E così cosa dite?

*Dor.* Sto pensando

Al più gradito sogno

Che feci poco prima:

Mentre su quella sedia riposava,  
Io m'ho lognato a te.

*Alf.* A me? che gusto!  
E che cosa sognasti?

*Dor.* Nol vo'dire.

*Alf.* E via contami sù.

*Dor.* Stammì a sentire.

Zitto zitto attento state

Ch'io qui tutto dir vi voglio

( Se mi cavo dell'Imbroglia  
Non so poco in verità. )

Alfonso su ascoltate,

Queste son le mie parole.

Mio caro carino

Via lascia il timore,

T'affida al mio amore

Non farti osservare

Per dentro il giardino

Tu devi scappare.

Non si scaldi, non m'impici,

Mio tesoro, caro, e bello

No non perdo già il cervello

Lui fra poco lo vedrà.

Ma sentite, ma ascoltate

Celidoro presto presto,

Caro Alfonso lesto lesto

T'avvicina vieni quà.

Se d'amor se di contento

A que lumi, oh Dio non moro,

E' prodigio, e' porrento

Del pietoso Dio d'Amor:

Ma finite, ma tacete

## A T T O

Ch'io non reggo in verità:  
 Si v'intendo, vi capisco:  
 Zitto zitto che finisco  
 Presto presto scapa via.  
 Ah che io perdo la ragione  
 La mia testa in confusione  
 Già per l'aria se ne va. *par.*

## S C E N A XIII.

*D. Alfonso, indi Celidoro che torna, poi Dorinda*  
 Alf. **C**attera! questo amor l'ha dato in testa  
 CE la fa delirar come una matta.  
*Cel. ( Voh se peggio potea farmi il destino!  
 Il cappello lasciai sul tavolino. )*  
 Alf. ( Cattera! ecco quà il Ganimede  
 Vado a chiamar il Conte. )  
 Dor. ( Oimè, che vedo!  
 Fermati mio carino. )  
 Alf. Vado, e ritorno subito ...  
 Dor. Deh ferma ...  
 Alf. Non Signora. Signor Conte.  
 Dor. Zitto.  
 Alf. Lasciami ...  
 Dor. Vanne tu col malanno.  
 Alf. Signor Conte, ehi, ehi Signor Conte.

## S C E N A XIV.

*Il Conte, Maccabrano, Vespina, e detti.*  
 Con. **C**os'avenne?  
 Mac. Cos'è stato?  
 Vesp. Che scompiglio!  
 Dor. Soccorso, oh Dio son morta!  
 Con. Che l'hai fatto?

## S E C O N D O :

*Mac.* Son qui pronto a servirlo.

*Vesp.* Fermati.

*Lis.* Che ha il padrone

che strepita, e minaccia

Contro di Don Alfonso, gran rovina:

*Mac.* Deggio partir. Te lo dirà Vespina. *par.*

*Ves.* Che voglia far non so; ma temo assai

Per Don Alfonso. Maccabrano aspetta

il Conte, e vorrà fare una vendetta.

*Lis.* Mi dispiace davvero; ed io direi

che gli andassimo appresso.

Per far del bene a Don Alfonso stesso;

*Ves.* Nol merita il malandrino,

Perchè seppe burlarmi:

Ma non voglio rifarmi. Andiamo unite

Per scoprir, se si può cosa sarà,

Ed usiam al meschin questa pietra. *par.*

## S C E N A XI.

Camera Rustica.

*D. Alfonso solo, indi Maccabrano con guanti coperti, e poi Vespina, e Lisetta.*

Alf. **D**ove son' chi m'ajuta in mezzo a questi

Fuliginosi ammassi

D'affumicati sassi? Ah che del spasimo

Ch'io sento, e del terrore

Mi s'agghiaccia e conturba in petto il core!

Femmine, v'abborrisco

Causa de' mali miei, se mai la scappo

Il che non credo, da questi guai almeno

Per una dozzina d'ore

Vedervi più non voglio.

*Mac.* Ehi D. Alfonso Scoglio?

*di dentro.*

*Alf.* Signor. Qual strido è questo?

*Mac.* il Conte nostro

Questo dono ti manda *(par.)*

Non so se ferro sia, toscò, o bevanda.

*Alf.* Ahimè, che brutta cieta!

E più brutto regalo

Là sotto ci sarà, odor non sento

Di cascio, o di presciutto,

Ma di canapo amaro

Di toscò fino, e di pungente acciario.

Si si supponamo, che la morte

A tutti morir facesse,

Abbia io salute, e tutto il resto è niente.

*Vengono Vesp. e Lis. piangendo.*

Ma che vedo cogli occhi? Voi piangete

Figlie infelici di non so qual padre?

Ah cessate più presto

Che mirarmi così. Numi, vacilla

A queste vezzose

Lagrimè spogliatrici il voler mio.

*Boja* crudel, Figlie innocenti, addio.

Corro ad alzar quel panno,

Ma il cor mi trema intanto;

Figlie frenate il pianto,

Vediam cosa sarà.

Ma via coraggio scoprasì

Il dono mi funesta;

Ma che finzione è questa,

E il foglio, che dirà.

*scopre, e legge:*

» Va sposati, Dorinda,

» Briccone, sciocco, matto;

» Ti rendo a questo patto

» E vita, e libertà.

Che vedo! cos' è stato?

Io dormo, o son svegliato,

Una bella sposina

La vita mi darà.

Amanti infelicissimi

Che state fra disgrazie

L' esempio mio pigliatevi,

Sposatevi, sposatevi,

Se lieti, allegri, e comodi

Bramate sempre star.

Vi posson queste giovani

Di core consolar.

## SCENA XI.

*Maccabruo, Vespina, e Lisetta.*

*Mac.* **O**Rsù belle Ragazze

Il Conte vuol imbarcarsi

Per andare in Città, e si levarsi

Ogni idea di Dorinda;

Allestitevi presto

E venite, che già l'imbarco è lesto. *par.*

*Vesp.* Con molto mio piacer. *par.*

*Lis.* Oh che una volta

Torno a veder que' cari Milordini

Paliti a portamento, ed a quattrini. *parte.*

## SCENA ULTIMA.

Boschetto sparso di Tuguri pescarecci:

*Dorinda in abito di Pescatrice, con alcuni Pescatori,  
indi D. Alfonso, ed in fine Vespina, Macca-  
bruno, Lisetta, Conte, e Celidoro.*

Dor. **C**ari parenti, e amici, io son più lieta  
Di quel che mi credeva,  
Ritornando da voi; godo alla fine  
La bella libertà, che non aveva  
Tra gale, e signorie, servi, e ricchezze;  
Ma pure il gran contento  
Da forte pena amareggiar mi sento.  
Basta gite a pescare,  
Che questa rete attendo a terminare.

*Siede accanto un tugurio lavorando una rete.*

*Alf. Padrona divotissima.*

Dor. Che vedo!

Mio caro D. Alfonso? Oh qual piacere!  
Come sei qui.

*Alf. Come un uomo rinato,  
Fuggito per non esser appiccato,  
Con condizion di sposarmi a lei.*

Dor. Da vero?

*Alf. Signor sì, per mia disgrazia.*

Dor. E stai sì mesto? Rospo, Calandrinor?

*A due Pescatori che tornano.*

Tornate, su avviate  
Gli altri compagni, che con suoni e canti  
Vengano qui a far festa strepitosa  
Che la vostra Dorinda or si fa sposa.

*Partono i Pescatori.*

*Alf. Facciamo un gran negozio tutti due.*

Dor. Come? Perchè? Non m'ami? Io non t'

*Alf. Per te spasimo, o cara, (adoro?)*

Ma tu dal secondo appartamento  
Sei arrivata all'ultimo:

Io son meschino, e povero,

Quando saremo sposati

Per l'amore saremo rovinati!

Dor. Eh via sì tristo augurio.

Niente ci mancherà. Vita faremo

Rozza sì, ma felice.

Io fo la Pescatrice,

Tu il Pescator farai;

Lieta starem, non ci saranno guai!

*Alf. Io Pescatore! oh che rossore! cattera*

Son nato galantuomo, figlia mia

Il mar sempre cangiai per l'osteria;

Dor. Ma dunque che dobbiam fra noi conchiudere-

*Alf. Tutto quel che ti piace. (re.)*

E per dartene un segno manifesto

Ti sposo in questo punto se lo vuoi.

Dor. Per me, sì che il vorrei. Pensa per altro

Che quando fatto sia, è indissolubile

Il nostro matrimonio

Perchè mi spiacerebbe che in appresso

M' avesti da lasciare.

*Alf. Vuoi burlare?*

Questo sol cerco. Sposami, e credimi

Che quanto più vicina a me sarai,

Contento sarò allor, mi piacerai.

Dor. Ma d'ci il ver?

*Alf. L'ho detto.*

Dor. Eccomi se mi vuoi, sposo diletto!

<sup>60</sup> **A T T O**  
**Alf.** Cara Dorinda,

Sei adorabile,  
Poveri gli uomini,  
Che ci han che far.

**Dor.** Alfonso amabile  
La mano porgimi,  
Su presto sposami,  
Non ci pensar.

**Vesp.** Il conte avvanza.

**Dor. Alf.** Che può pretendere?

**Alf. Dor.** ( Zitto attendiamolo,

**Ves. a 3** ( Che si saprà.

**Alf.** Di te mi fido.

**Dor.** Non dubitare.

**Alf.** Verrà parlarti.

**Dor.** Lascial parlare.

**Alf.** Sta modestina.

**Dor.** Lasciami far.

**Alf. Ves.** ( Cosa ricerchisi

**Dor. a 3** ( Or si vedrà.

**Mac. Lis** Vien Celidoro  
Col conte appresso,  
Di voi adesso  
Richiederà.

**Dor.** Venga chi vuole,  
Or son felice,  
La Pescatrice  
Timor non ha.

**a 5** Bene sentiamo,  
Che già fra poco  
Tutto li bel gioco,  
Termine avrà.

**Alf.** Fa la ritrosa.

**SECONDO**

**Dor.** Non ci pensare.

**Alf.** Fa la sdegnosa.

**Dor.** La saprò fare.

**Con.** Viver Dorinda mia  
Senza di te non posso:

**Cel.** Il conte ha un foco adosso  
Smania, delira, e freme,  
Abbi di lui pietà.

**Dor.** Signore, ecco il mio Sposo  
Or son contenta appieno,  
Non disturbate almeno  
La mia felicità.

**a 7** Ah ah, ah ah, ah ah.

**Con.** Che vuol dir questo ridere.

**a 5** Ah ah, ah ah, ah ah.

**Con.** Son licenziato già.

**a 6** Ah ah, ah ah, ah ah.

**Con.** Non fate tanto strepito  
Per carità, che sono  
Vicino ad impazzar.

**Dor.** Calmatevi Signore,  
Dorinda eccola quà.  
Villana modestina  
Più alcun guardar non sai  
Vi dirò un' altra cosa,  
Che presto sarò sposa,  
Quest' è la verità.

**Con.** E tanto ardisci o perfida?  
Or, or farò un fracasso.  
Birbante, indegna, ardita,  
Con me si parlerà.

A T T O

62  
a 6 ) Delira, smania, e s' agita  
) Non sa quel che si dica,  
) Ma zitto in carità,  
Con. Io son padrone...  
a 6 ) Zitto.  
Con. Io sol comando...  
a 6 ) Zitto.  
Con. Voglio Dorinda...  
a 6 ) Zitto.  
Con. Saprà rifarmi;  
a 6 ) Zitto.  
Con. Or corro a far fracasso  
Per Ville, e per Città;  
a 6 ) Vi sente il ceto basso  
) E corbellar potrà.  
Con. Cospetto, cospetto,  
Vedrete, vedrete.  
a 6 ) Che dica non sa.  
Con. Veniamo alle corte  
Dorinda vien quà.  
Der. Ma senza lo sposo  
Non posso partir.  
Alf. Io sono geloso.  
Der. Non posso Signore.  
Con. Affanno maggiore  
Nel sen non provai.  
Ah femmina ingrata,  
Crudele, spietata  
Non senti più amore,  
Di sdegno e tutore  
Mi fai delirar.  
Mio Sposo è già questo.  
Alf. Oh istante beato!

SECONDO

a 6 ) Oh bella da vero!  
Con. Ah perfido... adesso...  
Der. Signor meno chiasso.  
Alfonso è mio sposo,  
E questi due nomi  
Di Moglie, e Marito  
Dovrà rispettar.  
Alf. ) Si Sposo già sono,  
a 5 ) Si Sposi già sono  
) Soffrite, tacete.  
Con. Mal' abbia la Sposa,  
Mal' abbia il Marito;  
Son pazzo, stordito,  
Vi vuol trucidar.  
a 6 ) Il fatto è già fatto,  
) Ci avete da star.  
Con. Nol voglio, l'imbroglio  
Saprò sviluppar.  
Venite indegni meco,  
Venite, non tardate  
Se disperar mi fate,  
Mi voglio vendicar.  
a 6 Oimè, come scolora!  
E' Tigre, e pazzo, e furia!  
Mancava questa ancora  
Per farci palpitar.  
Con. A casa mia venite.  
a 6 ) Grazie al cortese invito;  
Con. Ecco il sentier vi addito,  
Vedrete che so far.  
a 6 ) E Tigre, e pazzo, è furia;  
Andiamoci a salvar.  
Con. Ma voi non rispondete.